

Alberto Pellai

PARLAMI DEL  
CURE  
Junior



# Voglio essere il numero 2

**Perché partecipare  
è meglio che vincere  
a tutti i costi**

Illustrazioni di  
**Marco  
Lombardini**



Erickson

PARLAMI DEL  
**CUORE**  
Junior

**Al libro è allegato un CD audio  
con la favola, 3 canzoni e alcuni  
suggerimenti educativi**



*Caterina ha nove anni. Ama fare le torte insieme alla nonna e suonare la chitarra.  
Ha una sorella maggiore, Viola, che non sbaglia mai. Che fa tutto giusto e tutto bene.  
La loro mamma la adora e dice che Viola è la numero uno, non solo perché è nata per prima ma  
anche perché arriva sempre prima. Quando la mamma parla così, Caterina non si sente più lei e non  
capisce più niente.  
Un giorno, però, la nonna ha un'idea e propone alle due nipotine di fare qualcosa di speciale...*

Una storia per scoprire che veramente partecipare è meglio che vincere a tutti i costi, perché tra questi costi ci sono la serenità, gli affetti e la felicità. Allegato un CD audio con canzoni e utili consigli per mamme e papà.

ISBN 978-88-590-1056-2



9

€ 14,50

Volume + CD audio  
indivisibili

# Indice

La storia	7
Le canzoni	51
Commento alla storia	58
Contenuto del CD audio	68

Ho nove anni. Io sono io.

Non posso essere te, così come tu non puoi essere me. Perché ognuno di noi è fatto a modo suo.

Io per esempio amo fare le torte alla crema con la nonna Isotta. Mamma però non è contenta quando faccio le torte con la nonna. «Caterina deve studiare, pensare alla scuola. Altro che vaniglia, crema pasticcera e panna montata.»

La nonna la ascolta seria, ma poi sorride e mi fa l'occholino: «Faremo una torta buonissima e stasera quando torna la mamma gliela faremo assaggiare».

A me piace rompere le uova, separare il bianco dal rosso, montare gli albumi, vedere la panna trasformarsi da liquida a solida. È molto più divertente che studiare sempre matematica e inglese. Dove prendo tanti bei voti. Ma non prendo mai dieci. E mamma è felice solo quando io prendo dieci.





Mi piace suonare la chitarra. In particolare le canzoni dei Beatles, un complesso inglese che amava tanto il mio nonno Bruno, che adesso non c'è più. Il nonno mi faceva ascoltare le canzoni dei Beatles con il suo giradischi su cui ruotavano dei dischi neri di plastica solcati da una puntina. LP: così li chiamava.

Strofe 1 e 2  
TRACCIA 3  
Canzone 1

*Yesterday, Help, Michelle*: quante canzoni bellissime. Ma la mia preferita è *Hey Jude*. Io la so suonare con la chitarra, ma lo faccio di nascosto. La mia mamma, infatti, vuole che io suoni il piano e dice che i Beatles non valgono niente.

«Mozart e Vivaldi, loro sì che sono musicisti. Non come quei gruppetti del pop.»

Lei i Beatles li chiama così: un gruppetto del pop.



E poi dice sempre che la chitarra è uno strumento volgare, e pronuncia le parole con la sua erre moscia che a me fa tanto ridere. Ma non mi devo far vedere da lei quando mi viene da ridere, perché altrimenti si arrabbia. Per me la chitarra non è uno strumento volgare, ma uno strumento vivo, che quando lo suono lo sento col cuore. E lo sentono anche gli altri. Con le orecchie e col cuore. Però a mamma non piace e quindi a casa io non la suono mai.

Lo faccio solo di nascosto, quando sono a casa della nonna.



Mia sorella Viola è il vero genio della famiglia. Lei non sbaglia mai. Fa tutto giusto e fa tutto bene. Mia mamma la adora. Mamma ha voluto che Viola suonasse il violoncello: forse il suo destino era in parte già scritto nel nome. E Viola è diventata la regina del violoncello.



Mamma ha voluto anche farle studiare l'inglese già all'asilo. E lei ora è anche la regina dell'inglese. È perfino andata a Londra per tre estati di fila. Mamma ha voluto anche che Viola imparasse danza classica. E lei adesso sa rimanere sulle punte anche per un intero pomeriggio.

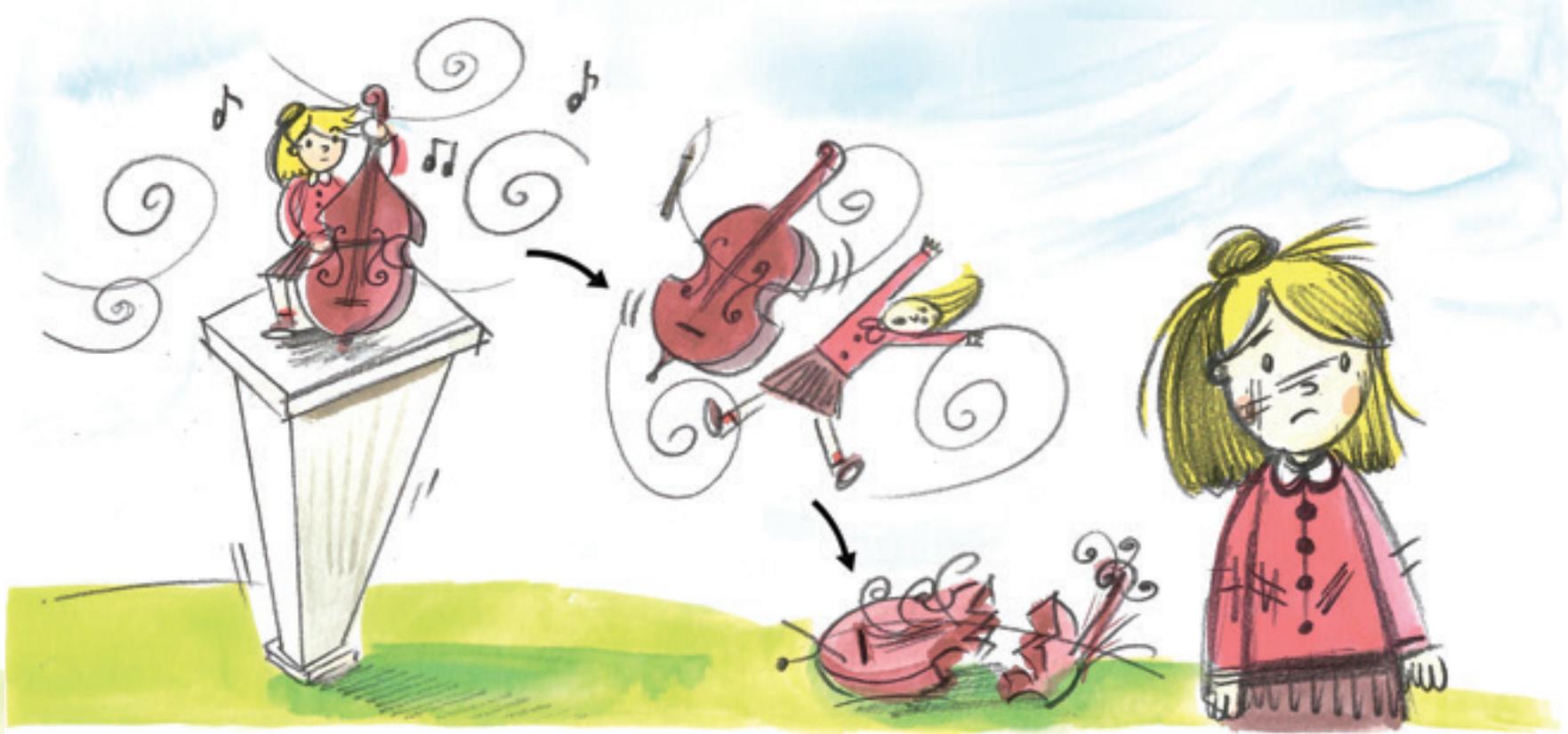


Io invece mi chiamo Caterina. Caterina e chitarra: secondo me anche il mio nome, nel suo piccolo, nasconde il mio destino musicale. Ma mamma sembra non accorgersene: «Tu diventerai una grande pianista» dice lei «altro che chitarra».

Nonna Isotta dice che mamma è un po' esagerata. «Un giorno Viola cadrà dal piedistallo dove l'ha messa la tua mamma» dice la nonna. «E allora rischierà di farsi male.»

Io allora chiudo gli occhi e mi immagino Viola su un piedistallo posto molto in alto mentre suona il suo violoncello. Poi arriva un colpo di vento e lei cade giù. E anche il violoncello rotola per terra e si rompe. E Viola è piena di graffi e lividi. Oh, povera Viola. Allora apro subito gli occhi: «Nonna, speriamo che non succeda mai una cosa del genere per davvero».





Mamma dice che Viola è la numero uno, non solo perché è nata per prima. Ma anche perché arriva sempre prima. «Tu invece sei la numero due. Perché sei nata dopo di lei. Ma anche perché non arrivi mai prima.»

# Commento alla storia

## **Tutti numero uno?**

Vi è piaciuta la storia di Caterina, Viola e della loro strana e bella famiglia? Quante persone conoscete che hanno il problema di Caterina, ovvero sentire di non essere mai all'altezza delle aspettative di chi le ama? Oppure il problema della sua mamma? Ovvero non riuscire mai ad accettare, in una persona da loro amata, una piccola imperfezione, una breve deviazione dal copione del numero uno.

Forse negli ultimi anni è questa la sindrome di cui soffriamo maggiormente noi genitori: pensare di dover crescere dei figli perfetti, figli che non solo non ne sbagliano mai una,

ma che, quando la fanno giusta, riescono a farla meglio di tutti gli altri. Diventano i numero uno.

Siamo una generazione di genitori che si occupa e preoccupa molto del benessere dei propri figli. Studiamo libri e manuali per non fare errori. Consultiamo blog e siti web per essere aggiornati sulle più moderne ed efficaci teorie psicopedagogiche. E in cuor nostro vogliamo davvero dare il massimo perché i nostri figli siano realizzati e felici. Ma come abbiamo imparato a declinare il concetto di felicità nella vita dei più piccoli? Spesso l'abbiamo trasformato in una corsa infinita e senza sosta verso l'apprendimento di

competenze e di saperi sempre più specifici e cognitivi, sempre più performanti ed esigenti.

## **Sapere, saper fare, saper essere**

Basti pensare al tempo libero di chi sta crescendo oggi, rispetto alle generazioni passate. Quanti corsi frequentano oggi i bambini? Ce n'è di tutti i tipi e per tutte le stagioni. Un'abbuffata di esperienze e impegni che lasciano pochissimo spazio alle attività destrutturate e al tempo libero, dove «libero» significa prima di tutto vuoto. E perciò da riempire e da creare. In base alle proprie passioni e interessi. Ma anche in base ai propri bisogni.

Siamo diventati adulti costantemente ossessionati dall'idea che i nostri figli sappiano moltissime cose. Investiamo soldi ed energie affinché si amplifichino a dismisura il loro sapere e il loro saper fare. Ma forse ci stiamo

dimenticando che diventare grandi significa prima di tutto imparare a saper essere. Solo una persona che ha un buon saper essere potrà far fruttare il proprio sapere e saper fare in un progetto orientato alla felicità. Altrimenti tutto diventerà corsa, agonismo, competizione. Che sono spesso l'equivalente di stress, disagio, fatica. A volte di franca tristezza.

## **Qual è il mio valore?**

La storia di Caterina — con i suoi pensieri, il suo modo di stare accanto a una mamma che sta trasformando la vita delle sue figlie in una corsa a ostacoli verso la perfezione assoluta, la competizione inarrestabile, il bisogno costante di vederle sul podio — è molto eloquente in questo senso. Caterina si sente intrappolata in una vita in cui fatica a comprendere chi è veramente, cosa desidera, qual è il suo valore.

Paradossalmente, la mamma che vorrebbe amplificare all'infinito il valore della sua bambina la manda in crisi, le crea un dubbio profondo: «Davvero io valgo?» si domanda Caterina. Sì, perché a lei sembra di non farne mai una giusta, anche quando non sbaglia quasi nulla. Ma basta un meno meno di fianco al 10 conseguito in un compito scolastico per non sapere se si è validi, perché si diventa oggetto di un'attenzione selettiva che vede solo gli aspetti critici e ciò che non ha funzionato. Si smette di vedere il lato positivo e si perde la visione di insieme di ogni questione o faccenda, instillando nei figli una sensazione di sfiducia e insoddisfazione.

### **Non sei «abbastanza» per me**

Noi genitori a volte non ci accorgiamo nemmeno di quante mosse implicite, quasi

inconsapevoli, facciamo ogni giorno nella vita dei nostri figli, che a loro restituiscono solo un dato di fatto: non sono stati «abbastanza» per noi e per le nostre aspettative deluse. Abbastanza competenti. Abbastanza di successo. Abbastanza primi in classifica. Abbastanza... Perché le nostre aspettative vanno sempre oltre.

«Potresti fare di più», «Potresti raggiungere il top se ti impegnassi ancora un po'», «Potresti farmi contento una volta almeno e non fare nemmeno un errore». Sono queste frasi che spesso comunicano ai nostri figli che dal loro successo dipende la nostra felicità, che il loro posizionarsi in cima alla classifica permette a noi di provare un orgoglio speciale e quindi ci fa sentire genitori competenti.

Perché la storia di Caterina e Viola vi ha colpito tanto? Che campanelli di allarme ha eventualmente fatto risuonare nella vostra mente?

## **Non si vede una persona ma solo il risultato che consegue**

A me sembra che il vero problema della mamma, in questa storia, è che non vede le sue figlie per quello che sono nella realtà. Lei vede solo il risultato che vuole esse conseguano. Nella sua mente di mamma esiste una sorta di griglia con performance e risultati già definiti e tutto il suo lavoro di genitore è spingere le bambine a adeguarsi a quegli standard. Qualsiasi emozione esse provino, qualsiasi fatica stiano vivendo, lei ha in mente una sola cosa: il risultato. E su quello costruisce la relazione genitore-figlio. Negli ultimi anni questo genere di mamma è stato raccontato con il termine di «mamma tigre», una mamma che deve spingere il proprio cucciolo a diventare un perfetto esploratore della vita e della fatica. Solo esponendolo a fatica, richieste di impegno,

solo spingendolo verso standard elevatissimi, quasi assoluti, il bambino riuscirà a costruire una muscolatura adeguata per sopravvivere alla tremenda competizione che lo aspetta nel mondo che ha davanti a sé. La mamma tigre — termine forgiato sulla base del libro di Amy Chua, una mamma statunitense che ha fatto il giro del mondo raccontando a quali fatiche ha sottoposto le figlie per aiutarle a essere adulti di successo — non crede alle teorie che tutelano il senso di sicurezza emotiva del bambino, ai passaggi relazionali che ne promuovono l'autostima. Tutto deve essere fatica e impegno: così si diventa il numero uno. Ma chi svolge la mia professione, ovvero quella di psicoterapeuta, sa bene che persone che si affacciano alla vita con così tante pressioni addosso, che hanno come unico scopo quello di realizzarsi in ambito professionale, di fare carriera, spesso si trovano in cima alla scala sociale, ma con un profondo senso

di vuoto e fatica dentro di sé. Nella loro sofferenza personale, quella che nessuno vede, spesso si interrogano su qual è stato il senso della loro corsa ininterrotta verso il successo, se poi sentono di non essere in grado di godersi nulla per davvero. E il dolore diventa ancora più intenso quando si rendono conto che le loro relazioni hanno spesso una natura funzionale, ovvero permettono loro di ottenere vantaggi e prestazioni, in una povertà assoluta di codici affettivi ed emotivi.

### **Per fortuna c'è nonna Isotta**

Caterina e Viola, nella storia, hanno la fortuna di avere al proprio fianco nonna Isotta. Lei propone alle due bambine un mondo di valori completamente differente da quello della mamma, le stimola a esprimersi e non a dare prestazioni. Le

spinge verso l'esplorazione del valore delle relazioni e non verso la ricerca del successo a tutti i costi. Mentre la mamma ha uno stile costantemente agonistico e trasforma tutto in competizione (e infatti anche con la nonna spesso si mette in contrapposizione e critica apertamente il suo modo di fare e di procedere), la nonna ha uno stile fortemente cooperativo. Coinvolge le bambine e l'intera famiglia in un progetto condiviso; ha in mente non la performance e il risultato prestazionale ma la felicità e le emozioni che ciò che facciamo scatenano in noi e nelle persone che amiamo.

La nonna propone a Caterina e Viola sfide impegnative e progetti in cui è necessario darsi da fare, ma la sua preoccupazione non è vedere le nipotine sul podio, bensì sostenerle verso la ricerca di quella felicità che a loro è accessibile e che si basa sulla condivisione di gesti e attenzioni carichi di significato all'interno delle relazioni intime e familiari.

La nonna con il proprio intervento educativo agisce sul saper essere delle bambine ed è una splendida — e necessaria oserei dire — alternativa al modello della mamma, tutto centrato sul sapere e sul saper fare.

## **Genitori che crescono figli felici**

Come lasciarci contagiare e contaminare da questa storia nella relazione educativa con i nostri figli? Vi inviterei a riflettere sui molti aspetti in cui loro sono coinvolti, e in cui noi li spingiamo a fare meglio, a dare di più. Questo stimolo è molto importante per loro, ma davvero stiamo agendo per il loro bene? Verificate se a volte non vi fate prendere troppo la mano dal vostro bisogno di vederli sempre al top. Gli esempi si sprecano: quando li portiamo a fare una partita al campetto, come ci comportiamo in mezzo agli altri genitori, quali incitazioni

utilizziamo per far capire loro che ciò che conta è che si divertano? Come reagiamo ai gol degli avversari, come parliamo all'arbitro o dell'arbitro? Che messaggio lanciamo a nostro figlio quando lo prepariamo al mattino prima di accompagnarlo all'ingresso della scuola e poi come lo accogliamo quando lo andiamo a prendere al termine della mattinata o giornata in classe? Perché se a un figlio diamo come messaggio che è importante che «prenda bei voti» gli insegniamo che essere bravo a scuola dipende dalle valutazioni che riceve. Invece, quando si è così piccoli, ciò che conta è imparare. Essere bravi a scuola significa avere voglia di provare, sbagliare, ricominciare, aggiungere nuove competenze e conoscenze, ampliare la gamma dei propri interessi. E anche delle proprie relazioni, considerato che soprattutto alla scuola primaria i compiti di socializzazione sono importanti quanto quelli di apprendimento. Se si riduce tutto